Colore: Composite ----- Stampata: 25/02/02 21.55 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 31 - 26/02/02

Nella proposta Modigliani Ceprini solo a regime, cioè nel 2050, i lavoratori pagherebbero molto meno di contributi

Ma anche accettando il sacrificio iniziale non è plausibile che avvenga la promessa «moltiplicazione dei pani e dei pesci»

Pensioni, pagare di più per avere meno?

SERGIO CESARATTO*

Franco Modigliani è un grande economista. Egli contribuì in un fondamentale articolo del 1944 a ridimensionare la portata critica della Teoria Generale di Keynes, che a molti era parsa distruttiva della teoria economica marginalista su cui si fondano i precetti del liberismo economico. Una seconda bordata al marginalismo fu sferrata una quindicina d'anni dopo da Piero Sraffa, il grande economista italiano, fraterno amico e sostegno del fondatore di questo quotidiano in particolare negli anni duri del carcere fascista. A differenza del suo altrettanto famoso collega del MIT e premio Nobel Paul Samuelson, Modigliani si tenne ai margini dalla famosa "controversia fra le due Cambridge", quella inglese di Keynes e Sraffa e quella USA dove è il MIT, relativa alla teoria marginalista del capitale, controversia che scaturì dal lavoro di Sraffa, ma non v'è dubbio da che parte battesse il suo cuore. Samuelson e i suoi colleghi del MIT hanno successivamente cercato di ridimensionare la sconfitta del marginalismo e, soprattutto, di eluderla. Questo è importante ricordarlo perché al cuore della proposta di riforma delle pensioni che Modigliani e Ceprini avanzano su L'Unità del 12 febbraio v'è proprio la teoria marginalista criticata da Keynes e Sraffa. Tale proposta si basa sull'impiego del TFR per costituire un sistema pensionistico "a capitalizzazione" che progressivamente, e in maniera indolore, sostituisca quello pubblico "a ripartizione". I due autori ben sanno che il TFR è già una sorta di sistema a capitalizzazione (assomiglia molto ai piani pensionistici aziendali 401k americani, quelli falliti con la Enron per capirci, ma è più sicuro perché se l'impresa fallisce da noi interviene l'Inps). Quindi trasferire il TFR (o una sua parte) ai fondi pensione, o ad un fondo a gestione pubblica che chiamano Nuovo Fondo (NF), cambierebbe solo la gestione dei risparmi dei lavoratori cristallizzati nel TFR, ma non li accrescerebbe. La loro proposta si gioca dunque sul reinvestimento degli interessi che maturano sulla quota di TFR trasferito al NF. Questi interessi sarebbero ben più cospicui di quelli che maturano con l'attuale gestione del TFR (sufficienti, tuttavia, per battere il rendimento dei fondi pensione nel 2001!). M&C ipotizzano un livello assai ambizioso di rendimenti reali, attorno al 5% (v. Il Sole 9/3/01), la cui costanza a fronte del ciclo economico, sarebbe per giunta garantita dallo Stato. Concediamo tutto ciò. Questi interessi reinvestiti d'anno in anno darebbero luogo, per l'accumularsi degli interessi composti, ad un cospicuo capitale finale da godere come vitalizio negli anni della pensione. "Man mano che il capitale cresce - essi argomentano - una parte sarà usata per pagare le pensioni riducendo così i contributi". Alla fine, la medesima pensione pagata ora dalla ripartizione sarebbe erogata dal NF, ma con aliquote molto inferiori. Cos'è che non va?

(a) Con il sistema attuale, i lavoratori ottengono a fine carriera la pensione più il TFR maturato. Nella proposta in esame ottengono solo la pensione. Certo, a regime (dal 2050!) pagherebbero molto meno di contributi, ma a guardare i numeri di M&C nei 50 anni che ci separano dalla meta si pagherebbe circa lo stesso per ottenere meno.

(b) Attualmente, grosso modo, v'è uno stock di TFR (c/a 150 miliardi di Ł) in cui sono "cristallizzati" i versamenti passati dei lavoratori, mentre le imprese utilizzano i versamenti correnti di TFR, un flusso di c/a 15 miliardi di Ł, per pagare le liquidazioni. Se il detto flusso viene a mancare, le imprese dovranno indebitarsi a maggior costo all'esterno. Prima facie, i lavoratori continueranno a prestare alle imprese via NF quello che prima prestavano direttamente all'azienda. È noto come la Confindustria pretenda cospicui sgravi fiscali come rimborso.

Il governo ha proposto di ridurre i contributi previdenziali a carico delle imprese sui nuovi assunti di 3-5 punti, manovra malaccorta per la nota questione del buco previdenziale che si verrà ad aprire col tempo. Sensibili alle esigenze delle imprese, su questo tema M&C non offrono tuttavia una risposta esauriente. Fatto è che qualcuno il maggior rendimento previsto da M&C lo dovrà pagare. Supponiamo che qualcuno lo paghi - e visto che non saranno le imprese, saranno i lavoratori medesimi (aumento delle aliquote per i parasubordinati, tagli alle spese sociali e così via). Così il TFR rende di più, ma sono i lavoratori a pagarselo consentendo allo Stato di rimborsare le imprese.

(c) Accettato questo sacrificio iniziale, è tuttavia plausibile la "moltiplicazione dei pani e dei pesci" promessa da M&C ai lavoratori, dovuta al continuo reinvestimento degli interessi che si trasformano in capitale reale per la vecchiaia? Le basi analitiche del ragionamento di M&C circa la trasformazione dei risparmi dei lavoratori in investimenti sono precisamente quelle messe in discussione da Keynes e Sraffa, i quali hanno messo in luce come le decisioni di investimento (come costruire nuove fabbriche) sono indipendenti dalle decisioni di risparmio. I risultati empirici confermano questa conclusione, ed anche che il tentativo di forzare i lavoratori a risparmiare di più tagliando i consumi privati e sociali ha effetti negativi sulla domanda effettiva e l'occupazione. Per cui, lungi dall'ovviare ai presunti problemi del sistema a ripartizione, le proposte alla M&C ne minano la solidità. Mentre altre critiche potrebbero essere mosse - per esempio non c'è bisogno di Keynes a Sraffa per mostrare l'inapplicabilità della proposta M&C al pubblico impiego - vale la pena spendere le ultime righe per una considerazione più generale. La presentazione dell'articolo di M&C su L'Unità era francamente troppo ossequiosa ("un grazie affettuoso dai lettori"), e stridente dopo il richiamo di Moretti perché la sinistra riassuma la propria identità e iniziativa intellettuale e politica. Utilizzare inoltre Modigliani, un tradizionale avversario dei sindacati italiani, per attaccare il governo perpetua il vizio di far fare l'opposizione ai Ruggiero, alla stampa estera o ai governi svizzeri di turno, senza avere né proposte né idee proprie.

Infatti, le idee in tema di politica economica di gran parte del Centro-sinistra hanno radici culturali non dissimili da quelle della destra (Andrea Ginzburg ha definito "monetaristi democratici" i consiglieri economici di Rutelli, D'Alema, Amato ecc.). Si badi che non sto in alcun modo argomentando che c'è una scienza economica di sinistra ed una di destra. La scienza è buona o cattiva. Quella buona è quella che prescrive correttamente le strade verso la piena occupazione e un benessere diffuso non nascondendosi che gli ostacoli che si frappongono hanno natura sovente prevalentemente politica. Quella cattiva è quella che prescrive in maniera analiticamente scorretta come realizzare quegli obiettivi, inconsapevolmente favorendone altri - un'elevata disoccupazione e/o flessibilità per tener buoni i sindacati, un benessere socialmente concentrato. Questo non ha naturalmente nulla a che fare con l'onestà intellettuale dei singoli studiosi, che sono spesso disinteressatamente sensibili al progresso sociale, ciò che consente il dialogo intellettuale e politico. In questo senso dobbiamo esser grati al prof. Modigliani per aver avviato questa discussione che speriamo vorrà anche concludere.

L'indipendenza intellettuale dalle scuole scientifiche dominanti è, com'è noto dalla sociologia della scienza, una questione assai complicata e questo, come sappiamo da Marx, è particolarmente vero in economia. Il dramma che sta attraversando la sinistra italiana non è nella difficoltà a proporre politiche economiche seriamente orientate verso la piena occupazione ed il benessere dei lavoratori in un'Europa che è sinonimo di liberismo e smantellamento della possibilità di politiche economiche nazionali indipendenti. Nessuno ha mai pensato che il cammino verso la giustizia sociale fosse una passeggiata. Il dramma vero è che al liberismo il gruppo dirigente del Centro-sinistra ci crede proprio.

**Professore associato di Politica economica presso l'Università di Siena*

la foto del giorno

Ottantacinque balenotteri si sono arenati su una spiaggia a circa novanta chilometri da Tokio: trentadue sono stati rimessi in mare. Gli altri sono finiti sulle tavole degli abitanti di un vicino villaggio.

Fantapolitica modello La Loggia

ENZO COSTA

L'ha detto pochi giorni fa a "Radio anch'io" il ministro La Loggia: la soluzione americana sul conflitto di interessi non contempla soltanto, come sostiene l'Ulivo, norme che prevedono sanzioni o incompatibilità tra ruoli professionali e attività di governo. Postula anche la semplice possibilità che un Premier o un ministro si astenga dalle decisioni sulle materie oggetto del suo conflitto di interessi, magari assentandosi dalle relative riunioni dell'esecutivo. Ecco pertanto il verbale di una prossima seduta del Consiglio dei ministri secondo l'opzione La Loggia.

Berlusconi: «All'ordine del giorno, come primo punto, c'è un disegno di legge sul rinnovo delle concessioni televisive: poiché riguarda la mia attività di imprenditore, mi astengo da ogni intervento assentandomi un attimo per ritoccarmi il fondotinta: caro Gianni (Letta, ndr), quando avrete finito vieni a chiamarmi, sono in sala trucco».

Il Presidente del Consiglio esce dall'aula scortato dal ministro Pisanu, fresco di delega all'attuazione del look del Premier e munito di apposito beauty case. Trascorsi 25 minuti, il Presidente del Consiglio rientra, visibilmente ringiovanito, scortato dal ministro Pisanu, visibilmente affaticato, dopo che erano stati richiamati da Letta, visibilmente impomatato.

Berlusconi: «Bene: al secondo punto c'è la predisposizione di un regolamento sulla quota di interruzioni pubblicitarie nelle trasmissioni della tivù pubblica. Nella mia duplice veste di concorrente della Rai e di proprietario di Publitalia, interromperò la mia partecipazione a questo Consiglio dei ministri uscendo e rientrando per due volte: Pisanu, seguimi, c'è da affrontare un' emergenza occhiaia».

Dopo 45 minuti, al termine della sua fuoriuscita in due manches, il Presidente del Consiglio rientra, visibilmente ringiovanito, assieme al ministro Pisanu, visibilmente invecchiato.

Berlusconi: «Perfetto (osservandosi allo specchio, ndr). Ora tocca, nell'ordine, a una legge-quadro sull'editoria, a norme sulle assicurazioni, a provvedimenti sulle partecipazioni azionarie nelle banche e a disposizioni sulle produzioni cinematografiche: siccome per il momento il trucco regge, e considerato che Pisanu è stramazzato al suolo, resterò qui, ma per non influenzare le vostre decisioni eviterò di ascoltare ciò che direte tappandomi le orecchie e emettendo ad alta voce suoni gutturali e versacci assortiti che copriranno le vostre parole. Brrrrrrroarrrrrrrrrripitipòmmmmmuuuuuuuuuu! Cicùcicùpassscallllllllandelonnnnnnnnnouijesuicaterindenev! Chinonsalatacomunistaè!Cuccuruccuccùpaloooooooomaa!Nemechittepassssssssssssss!….»

Causa schiamazzi molesti del Premier, il Consiglio dei ministri è costretto a sospendere la discussione. In compenso, sempre grazie a tali schiamazzi, il ministro Pisanu esce dal coma.

Berlusconi (contemplandosi allo specchio, ndr): «Dannazione! Premendo i palmi delle mani sui miei padiglioni auricolari ho determinato un inestetico arrossamento dei padiglioni medesimi. Considerato che necessito di un restauro più articolato, e visto che ora tocca a provvedimenti sulla proprietà di società calcistiche, dispongo a me stesso di astenermi dalla discussione ritirandomi nel mio salone di bellezza privato in via del Plebiscito. Pisanu, seguimi!».

Il Presidente del Consiglio esce a passo spedito alla volta di Palazzo Grazioli seguito dal ministro Pisanu in barella. Trascorsa un'ora e mezza, rientra, con nuove orecchie a punta modello Spock di Star Trek, mentre il ministro Pisanu non c'è: sta bene, ma è ancora in rianimazione. Ora il Consiglio dei ministri deve affrontare norme in materia di imprese edili: settore che più che il Premier riguarda il fratello. Ma volendo allontanare ogni minimo sospetto, il Capo del Governo decide di ritirarsi nuovamente nel suo domicilio di via del Plebiscito. A questo punto prende la parola il ministro Lunardi.

Lunardi: «Considerato che il Presidente del Consiglio, per non incorrere nel conflitto di interessi, è costretto a una sfibrante spola tra la sede del Governo e la sua abitazione, propongo l'immediata realizzazione di un tunnel a tre corsie che colleghi Palazzo Chigi a Palazzo Grazioli. I lavori vengano affidati a trattativa privata a una ditta di comprovata efficienza: scusate un attimo, telefono a mia moglie per informarla che ha ottenuto l'appalto».

La seduta è chiusa.

Ho ottantatre anni e rivivo il mio dopoguerra...

Pietro Giorgione, Benevento

Cara Unità, sono un compagno di 83 anni, dal 1945 sono stato attivo nel P.C.I. e nel movimento sindacale. Sono stato anche diffusore de l'Unità da meritare un premio. Leggendoti tutti i giorni, mi sembra di rivivere i miei tempi dei primi anni del dopoguerra. Allora, le lotte anche se aspre si giustificavano perché si usciva da una guerra, da una dittatura che aveva forgiato la mentalità padronale a comandare e a noi subire come un destino di Dio. Perciò, dovevamo lottare per affermare il diritto di libertà di parola, di pensiero, del lavoro, del rispetto della persona e il diritto a una vita civile. Da allora, con le lotte, il progresso e le conquiste importanti da parte dei lavoratori sono andate avanti, adesso, dopo oltre mezzo secolo si deve tornare a lottareper difendere i più elementari diritti conquistati con grandi sacrifici. Adesso, c'è una Confindustria che innsieme a un Governo che ha come presidente un altro padrone chiedono il ritorno all'arbitrio di licenziare e assumere senza controllo, di non pagare le tasse, i contributi previdenzialidi fare i falsi in bilancio, di non andare in galera anche se commettono reati , di tagliare le pensioni etc.

L'augurio è che tutto il Centro sinistra italiano la finisca di accapigliarsi e si riunisca varando un programma serio da contrapporre a lor signori, nell'interesse dei lavoratori, degli artigiani, piccoli e medi commercianti e industriali, e , perché no, di noi pensionati che da quasi un ventennio la nostra pensione è rimasta ferma senza mai adeguarla al nuovo potere d'acquisto.

Il berlusconismo non ha inventato nulla

Nino Blando, Palermo

In fondo non ci son voluti che pochi mesi perché le politiche e i comportamenti quotidiani rivelassero compiutamente la deriva di destra non europea della coalizione uscita vincitrice alle ultime elezioni. Ma il berlusconismo non ha inventato nulla di inedito, non si sogna neppure di immaginare modelli societari «altri».

L'uomo nuovo e la società nuova sono già qui e ora. Viviamo nel migliore dei mondi possibili. Il berlusconismo ne è la sintesi suprema. Liberismo quintessenziale nei rapporti economici. Darwinismo ventiquattro carati nei rapporti sociali. In definitiva, un coerente progetto politico-culturale di destra. Una destra non europea, carica come è di anomalie.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 Fax 02 24424490 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 25 febbraio è stata di 130.188 copie